

Più privati nei servizi locali

Torna la liberalizzazione, addio «in house» - Fitto: intesa solida con la Lega

Giorgio Santilli
ROMA

Gara obbligatoria per la concessione a imprese private del servizio locale di acqua, gas, energia, rifiuti, trasporto. Oppure una società per azioni mista con un socio privato che sia scelto con gara, abbia almeno il 40% del capitale e la gestione operativa. Sono le due vie ordinarie per la gestione dei servizi pubblici locali indica-

APERTURA DEL MERCATO

Il socio esterno delle spa miste controllate dal settore pubblico dovrà essere scelto con gara e non potrà avere meno del 40% del capitale

te dal decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. È la riforma del "pasticcio" approvato un anno fa in Parlamento: porta aria nuova nel settore delle public utilities municipali e metropolitane, riprende il cammino interrotto delle liberalizzazioni e ridimensiona il fenomeno dilagante delle gestioni pubbliche in house, limitandolo a casi eccezionali. Il decreto legge fissa una fase transitoria relativamente breve per questo genere di cambiamenti: le concessioni esistenti cesseranno nel 2011.

Il rilancio delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni in ambito locale ha un fortissimo valore politico. Lo sottolinea il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, che della norma è il proponente. «Siamo stati molto criticati - dice Fitto - per non aver spinto abbastanza su questi temi. La decisione di oggi è un risultato importante perché avviene all'unanimità e sulla base di un solido accordo con il ministro Calderoli».

A frenare sulla riforma dei servizi pubblici locali era stata, in passato, sempre la Lega che aveva voluto difendere così le prerogative dei piccoli comuni e aveva imposto in Parlamento anche lo stravolgimento della norma inserita nella manovra del giugno 2008 (articolo 23-bis del decreto legge 112). La svolta leghista era maturata a fine luglio, con l'accordo sul testo varato ieri. Una svolta storica considerando che sui servizi locali si era infranta anche la spinta riformista delle liberalizzazioni del governo Prodi.

L'intesa Fitto-Calderoli reggerà in Parlamento? «Sono fiducioso - dice Fitto - perché ci presentiamo alle Camere con un accordo forte nella maggioranza e con una posizione chiara che traccia senza ambiguità la direzione verso un assetto europeo ed evita una lunga fase di incertezza, quale si sarebbe creata tentando di ri-

definire la disciplina con un regolamento poggiato su fragili basi legislative».

L'attuazione dell'articolo 23-bis si era inceppata, in effetti, proprio sul regolamento che Fitto avrebbe dovuto emanare e che non è stato possibile portare in Consiglio dei ministri per le contraddizioni della norma legislativa per la parte sulle gestioni in house e sulla fase transitoria. «Abbiamo avuto un confronto continuo con gli operatori - dice Fitto - e questo confronto continuerà anche durante i lavori parlamentari. Siamo aperti anche alle proposte dell'opposizione che pure nella passata legislatura non era riuscita a varare le nuove regole».

Il merito principale dell'articolo 15 del decreto legge è il chiarimento sulle gestioni in house. Quelle attuali decadranno automaticamente entro il 31 dicembre 2011. Per il futuro saranno limitate a situazioni «eccezionali» che dovranno essere autorizzate con parere «preventivo» Antitrust. L'impianto non è diverso da quello dell'articolo 23-bis, ma sono rafforzati i paletti per impedire che l'eccezione diventi regola. Il parere preventivo dell'Antitrust dovrà essere emanato entro 60 giorni e varrà il silenzio-assenso. Spetterà alla stessa Autorità per la concorrenza di definire la soglia sopra la quale si

ritiene rilevante il parere.

Chiarimento sostanziale anche per il regime delle società miste a partecipazione pubblico-privata. Qui si opta per la «gara a doppio oggetto» nella scelta del socio privato, prevista dalla comunicazione interpretativa della commissione europea del 5 febbraio 2008. Il socio privato dovrà avere almeno il 40% del capitale e «l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio». Sarà quindi un socio industriale e operativo.

Per le società quotate in Borsa è previsto un regime speciale: manterranno le loro attività fino alla scadenza naturale anche se ottenute (da loro o da controllate) senza gara, «a condizione che la partecipazione pubblica si riduca» entro il 31 dicembre 2012 a una quota non superiore al 30 per cento. La riduzione della quota pubblica dovrà essere progressiva e avvenire «attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali». Qualora queste condizioni non vengano rispettate, la cessazione dei contratti è fissata al 31 dicembre 2012.

Resta il regolamento attuativo della riforma, che dovrà essere emanato entro il 31 dicembre 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA